



Matteo 25, 1-13

Ecco lo sposo: uscite per l'incontro con lui

1 Il regno dei cieli è simile
a dieci vergini
che, prese le loro fiaccole, uscirono
incontro allo sposo.

2 Cinque di esse erano stolte
e cinque sagge;

3 le stolte presero le fiaccole,
ma non presero con sé olio;

4 le sagge invece, insieme alle fiaccole,
presero anche dell'olio in piccoli vasi.

5 Poiché lo sposo tardava,
si assopirono tutte e dormirono.

6 A mezzanotte si levò un grido:
Ecco lo sposo,
andategli incontro!

7 Allora tutte quelle vergini si destarono
e prepararono le loro fiaccole.

8 E le stolte dissero alle sagge:
Dateci del vostro olio,
perché le nostre fiaccole si spengono.

9 Ma le sagge risposero:
No, che non abbia a mancare per noi e per voi;
andate piuttosto dai venditori
e compratevene.

10 Ora, mentre quelle allontanatesi per comprare l'olio,
arrivò lo sposo
e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle
[nozze,
e la porta fu chiusa.



- 11 Più tardi arrivarono anche le altre vergini e
incominciarono a dire:
Signore, signore,
aprici!
- 12 Ma egli rispose:
Amen vi dico:
non vi conosco.
- 13 Vegliate dunque,
perché non sapete né il giorno né l'ora.

Salmo 45 (44)

- 2 Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.
La mia lingua è stilo di scriba veloce.
- 3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.
- 4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,
avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
- 6 La tua destra ti mostri prodigi:
le tue frecce acute
colpiscono al cuore i nemici del re;
sotto di te cadono i popoli.
- 7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
- 8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.
- 9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
- 10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.



- 11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
12 al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: prostrati a lui.
13 Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
14 La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
15 È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
16 guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.
17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai capi di tutta la terra.
18 Farò ricordare il tuo nome
per tutte le generazioni,
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Questo salmo parla delle nozze, le nozze tra l'uomo e Dio. È il tempo del messia. Questa sera ci fermeremo e sulla parabola delle vergini che sono in attesa delle nozze. È la più bella parabola dell'esistenza umana. Le nozze sono la nostra unione con Cristo e la nostra unione con Cristo e ciò che ci fa essere quello che siamo figli col dono del suo Spirito, con lo stesso amore del Padre. E questa è la vita eterna che dobbiamo vivere già oggi e che vince anche la morte.

Stiamo iniziando il capitolo 25 che conclude il discorso finale di Gesù fatto due giorni prima della sua passione. È costituito da tre parabole graduali, cioè si fanno tre passi per farci capire una cosa sola fondamentale. All'inizio i discepoli avevano chiesto a Gesù: *Quando verrà la fine del mondo? Quando tornerai e quale il segno?* In queste tre parabole risponde quando torna. Torna in questo tempo cioè durante la nostra vita; è il senso della parabola di oggi delle vergini stolte e sagge.



In questa vita e c'è da preoccuparsi l'olio che è il dono dello Spirito che arde in eterno ed è la nostra identità di figli. Poi la parabola successiva è quella dei talenti. Allora, bisogna darsi da fare per acquistare questo oggi, cioè per amare come siamo amati. Poi l'ultima quella del giudizio finale: qual è il segno nel quale riconosciamo il Signore? L'affamato, l'assetato, l'umiliato, il nudo, il carcerato, l'ammalato. Cioè tutti quei segni della lontananza dalla vita e da Dio nei quali lui si è messo dentro nella croce per essere riconosciuto e amato. Ed è proprio amando questi, suoi fratelli più piccoli, che amiamo lui, acquistiamo l'olio, la sapienza dello Spirito in questa vita.

Quindi come vedete tutto il discorso sulla fine del mondo ci richiama a vivere oggi il presente con amore verso i fratelli, perché li incontriamo il Signore e lì viviamo il dono dello Spirito.

¹Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro fiaccole, uscirono incontro allo sposo. ²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le fiaccole, ma non presero con sé olio; ⁴le sagge invece, insieme alle fiaccole, presero anche dell'olio in piccoli vasi. ⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. ⁶A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! ⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro fiaccole. ⁸E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre fiaccole si spengono. ⁹Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. ¹⁰Ora, mentre quelle allontanatesi per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! ¹²Ma egli rispose: Amen vi dico: non vi conosco. ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

La parabola parla di nozze, di incontro con lo sposo. Questa è la più bella metafora che ci sia della vita umana. La vita umana è un



fidanzamento, è tutto un andare incontro allo sposo. E il fine della vita non è il fallimento di tutto ciò che c'è di buono, di bello nella vita, ma è il compimento di tutto ciò che desideriamo di più bello che ci possa essere.

Cosa c'è tra la vita e la morte? Cosa si sceglie? Diceva un poeta: *Scelgo la chitarra*. Tra la vita e la morte noi scegliamo di cantare l'amore del Signore; questo è il senso della nostra vita. E questo amore è eterno e alla fine questo sarà l'incontro definitivo.

Il credente vive a questa luce e tutto il cristianesimo è sotteso all'attesa del Signore: *Vieni Signore Gesù, maranathà*. Lo Spirito e la sposa dicono: *Vieni!* Il Signore dice: *Vengo presto*, cioè il grande desiderio dell'uomo. Se non c'è questo desiderio per sé è inutile vivere. Perché vivi se poi, alla fine ti aspetta solo il fallimento di tutto ciò che hai realizzato? Vivi per uscire incontro allo sposo che viene.

E sarà il tema dominante un po' in tutte le parabole, che poi è il tema dominante della nostra esistenza: perché viviamo? Per andare incontro al Signore che viene; non per fargli resistenza.

Ora vediamo la parabola che ha un'istruzione precisa. Per capire cosa significa la parabola è importante sapere con chi identificarci. Quando si sente parlare Gesù che fa delle azioni c'è qualcuno tentato di identificarsi col Signore, è molto pericolosa quella persona. Qualcuno è tentato di identificarsi supponete, nelle due parabole del fariseo e del pubblicano, col pubblicano. No, sono fariseo. Se riconosco di essere fariseo divento pubblicano; così sono vergine stolta. Se riconosco di essere stolta, allora sarò prudente. Quindi la nostra identificazione in questo brano è con le vergini stolte, in modo da non essere stolti, cioè identificare le nostre stoltezze.

¹Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro fiaccole, uscirono incontro allo sposo.



Il regno dei cieli: è visto nella sua prospettiva finale che è l'incontro con lo sposo. Ma già tutta l'esistenza terrena è una uscita incontro allo sposo. C'è una prima uscita dalla madre per venire alla luce della vita; c'è una seconda uscita che dura tutta la vita: l'uscita dal proprio egoismo; l'uscita da sé verso l'altro. C'è alla fine l'uscita definitiva dalla madre terra per andare incontro al Signore.

E si va incontro con delle lampade, abbiamo tradotto con delle *fiaccole*. Le fiaccole di cui si parla non sono dei lumini ad olio. Non puoi uscire col lumino ad olio, ti si spegne subito e poi non fa luce; non sono lanterne: fanno troppa poca luce. Sono grandi fiaccole che hanno sotto un serbatoio di combustibile che resistono al vento, durano tutta notte e illuminano molto; si parla di queste fiaccole. Queste fiaccole hanno un vaso sotto che è abbastanza importante, perché è lì che c'è il combustibile. E una fiaccola senza combustibile è semplicemente qualcosa di molto unto, sporco, fuliginoso che serve a nulla. Se ha combustibile, è accesa, ecco che diventa luce.

Noi usciamo nella vita e usciamo dalla nostra vita con la nostra lampada, la nostra fiaccola. Dipende se è accesa e dipende se c'è dentro combustibile e il problema della parabola è tutto sul combustibile che ci deve essere dentro, in questo vaso. La parola vaso, che tornerà, poi indica anche il corpo.

Il senso della nostra vita è il che nel corpo stesso abbiamo l'olio, abbiamo lo Spirito, cioè il nostro corpo è tempio dello Spirito e proprio con questo Spirito andiamo incontro al Signore.

Il Signore è chiamato lo sposo, che è la più bella definizione di Dio. Se uno vuol capire chi è Dio pensi a una relazione riuscita tra un uomo e una donna. Quando in Genesi 1,27 si dice che: Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina, intende dire non che la femmina o il maschio è somiglianza di Dio, ma la relazione tra i due. E la relazione è amore, dono, gioia, fedeltà,



fecondità, vita, pienezza; questo è Dio. Per questo Dio è chiamato lo sposo. È lo stesso uomo nella sua totalità non è altro che immagine di Dio che è lo sposo, l'altra parte dell'uomo e noi siamo fatti per unirci a Dio. E nell'umanità di Gesù uomo e Dio si sono messi effettivamente sposati e ognuno di noi è chiamato a unirsi a Gesù il Figlio e a diventare figlio, avere lo stesso Spirito del Padre, la vita di Dio. Ed è questa unione il senso della nostra vita. L'uomo creato al sesto giorno è chiamato a passare al settimo giorno, cioè la vita stessa di Dio.

Il tema dello sposo nella Bibbia è costante emerge nei profeti. Ricordate Osea quando dice: *Ti attirerò nel deserto e parlerò al tuo cuore*; tutto il Cantico dei Cantici dove è proprio visto dalla parte femminile, è una donna che parla che è la sposa, cioè sarebbe l'uomo la sposa di Dio, si vedono le varie forme di amore nell'espressione con Dio. Poi abbiamo Isaia 61 e tanti altri passi, Geremia 31 e tutta l'Apocalisse, soprattutto nel finale gli ultimi due capitoli, che è proprio l'attesa delle nozze tra l'uomo e Dio. E Gesù stesso si definisce lo sposo, il messia.

È importante capire questa immagine che è più che una metafora. Il matrimonio non è una metafora che Dio è lo sposo, è una metafora che due sono sposati rispetto alla realtà, la realtà è l'unione tra uomo, l'altro è segno, sacramento, segno efficace dove realizzi questa unione questo amore. Avere questa concezione di Dio è un po' diversa di solito da quella che abbiamo e anche cambia stile la vita. La nostra vita davvero è cantare a lui; cantare col cuore cioè amarlo; cantarlo con la vita con le opere. Di modo che tutta la nostra vita diventi luminosa col suo Spirito. Tutta la nostra vita è un'uscita incontro allo sposo.

Però, ci sono due modi per andare incontro. Andare incontro vuol dire vivere, da quando si nasce si va incontro.



Uscirono all'incontro dello sposo. *La vita sembra piuttosto una partenza. Vivere è sempre un pochettino uscire, ma quasi un finire anche. Qui invece è qualcosa di estremamente positivo: è uscire per un incontro. Non si termina, ma si comincia, comunque in modi diversi.*

²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³le stolte presero le fiaccole, ma non presero con sé olio; ⁴le sagge invece, insieme alle fiaccole, presero anche dell'olio in piccoli vasi.

Queste dieci. Dieci è il numero della totalità, il numero della comunità, tutta l'umanità esce incontro allo sposo lo sappia o non lo sappia; stolti o saggi che siano, tutti si va incontro a lui. Però, è diverso essere stolti, essere saggi. Nel vangelo di Matteo (siccome Matteo si rivolge ai credenti) lo stolto è quel credente che dice: Signore, Signore! ma non fa la volontà del Padre e la volontà del Padre è amare i fratelli. La volontà del Padre è lo Spirito santo, è lo Spirito del Padre e del Figlio. Per noi lo Spirito del Figlio è amare il fratello col quale Gesù, il Figlio, si è identificato. Saggio, invece, è colui che costruisce sulla parola di Cristo la parola, del Figlio che compie la volontà del Padre.

Tutte prendono le lampade. Ognuno porta sé stesso col proprio corpo, però qualcuno senza olio e qualcuno con l'olio. L'olio è lo Spirito santo, è l'amore. Ogni nostra azione compiuta sotto l'influsso dello Spirito è un'azione di amore, è un'azione divina ed è eterna. Ogni azione non compiuta sotto lo Spirito di amore è un'azione diabolica, ci divide dagli altri, da noi stessi, ci uccide e questa è la mancanza di olio e il nostro vaso resta un coccio. La nostra esistenza, invece di trasfigurarsi in luce diventa sempre più opaca, sempre più chiusa. Quindi il problema è non l'incontro finale, ma come vado incontro ora, già fin dall'inizio. Vado incontro con saggezza o senza saggezza, con l'olio, senza olio? Ed è interessante che l'olio è in piccoli vasi.



Piccoli vasi: può significare qualcosa che è limitato, però capace di contenere; senza il piccolo vaso l'olio si perderebbe. Piccolo vaso significa la nostra pochezza, l'umanità il nostro corpo stesso; il nostro spessore umano, trascurabile, opaco, però capace di contenere. In termini più allargati possono essere situazioni, persone.

Pensavo ai piccoli vasi che è il nostro corpo con ciò che viviamo nel corpo. In un commento i piccoli vasi, i vasettini si diceva che: Ogni istante (per gli antichi era un un sesto di secondo) uno può compiere un atto di amore. Quei piccoli vasi sono ogni istante che hai vissuto in pienezza nell'amore. Allora, sei tutto pieno di questo olio, di questo Spirito; allora il tuo corpo è trasfigurato, la tua vita è da figlio e vai incontro al Figlio, unito a lui.

Questo è il nostro modo di uscire che verrà ripreso dopo per dire quanto è importante, quindi per ora lo lasciamo qui.

⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono.

È l'esperienza di tutti e della Chiesa primitiva che lo attendeva, doveva venire subito e il Signore tarda. Arriva sempre tardi, arriva solo alla fine. Invece, questa parabola vuole farci capire che non è vero che tarda, perché è già venuto infinite volte nella tua vita, in ogni istante e dovevi incontrarlo prima. Quindi il suo ritardo è un'astuzia divina per dire: Intanto tu fai la tua provvista di olio, cioè intanto mi incontri, quotidianamente e cresci; in modo che il nostro incontro definitivo sia pieno. Se no, è come una pianta cresciuta a stento, finito il tempo della crescita è una pianticina brutta, Invece no, il Signore vuole che noi sviluppiamo in pienezza la nostra vita di figli e il suo ritardo è proprio perché noi cresciamo fino alla nostra misura piena.

Questo che è vissuto come il ritardo del Signore, dice qualcosa circa lo stato d'animo, circa il desiderio esattamente. Se tu temi l'arrivo del Signore in qualche modo vorresti dilazionare questo



arrivo. Se tu lo desideri, invece, hai l'impressione che ritardi, vorresti anticiparlo.

Difatti, comunque tutti *si assopirono*. In greco c'è una parola dove si dice: *annuirono*, cioè accennare con la testa come quando uno ha sonno. Si comincia tutti a abbassare un po' la testa, alla fine ci si addormenta tutti e si dice sì definitivamente alla vita e ci si congeda: *tutti dormirono*. Quindi praticamente tutto l'arco della vita è un andare incontro allo sposo e l'incontro è quando abbiamo detto il sì definitivo, cioè quando abbiamo abbassato la testa abbiamo detto: Sì è vero la vita è finita, e ora ci sarà l'incontro con lui. Quindi l'incontro è dopo la morte. Allora, si chiude la porta. Il brano vuol ribaltare, però, la frittata. L'importante è quel che si fa prima perché dopo la porta è chiusa.

⁶A mezzanotte si levò un grido: *Ecco lo sposo, andategli incontro!*

⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro fiaccole.

Quand'è che arriva lo sposo? A mezzanotte quando tutti dormono. Quando siamo morti non è che tutto è finito, proprio allora è l'incontro: *Ecco lo sposo andategli incontro!* È l'uscita definitiva la morte, verso di lui. Nella notte quando uno si aspetta che c'è più niente, avviene la cosa principale della vita: l'incontro con lo sposo.

Tutti si destano. Destarsi è la stessa parola di risorgere. Tutti risorgiamo e risorgiamo preparando le nostre lampade, cioè risorgiamo coi nostri corpi, con ciò che abbiamo avuto nella vita terrena, che abbiamo compiuto almeno, nella vita terrena.

Vediamo i due risultati diversi tra le sagge e le stolte.

C'è l'invito ad andare incontro a colui che è venuto incontro a noi, il Dio che viene. E lui viene da lontano, viene dall'infinito e compie la più parte del percorso. A noi compete, a noi è chiesto di fare quei pochi passi che sappiamo fare verso di lui.



Tra l'altro questo grido è bello, perché la versione esatta sarebbe: *Guarda lo sposo, andategli incontro!* Cioè il senso della nostra vita è guardare lui; è lui che desideriamo; è lui che amiamo; è lui la pienezza della nostra vita. È lui il senso di tutta la creazione; è in lui che noi attingiamo tutto ciò che possiamo desiderare; addirittura neanche ci sogniamo di desiderare: guarda a lui e vagli incontro.

⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro fiaccole. ⁸E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre fiaccole si spengono.

Le stolte si accorgono allora, di non avere olio nelle loro lampade, nelle loro fiaccole, nei loro vasi, cioè il loro corpo non ha accumulato olio. Cioè la loro vita terrena non è stata una vita nell'amore e nello spirito, ma una vita chiusa in sé stessa nell'egoismo, quindi totalmente vuota. Alla fine uno si ritrova con quel che ha fatto, cioè la vita nostra la gestiamo noi nella nostra responsabilità. Se uno ha vissuto senza amore, sia stata anche la persona più rampante della terra; sia stato il più grande orso, il più grande leone del mondo si trova un coccio vuoto, senza senso, senza olio, senza amore e dice perché ho vissuto? Allora, s'accorge che le sue lampade si spengono. Cioè dice: Sì ho un lumicino, sono figlio di Dio anch'io perché mi ha fatto Dio, ma solo per questo perché in tutta la mia vita, ho fatto tutto il contrario; ho realizzato niente di valido.

Questo brano ci vuole fare capire cosa c'è di valido in questa vita oggi? O la imposti davvero: *Guarda lo sposo, e vagli incontro.* Guarda qual è l'amore della tua vita, che dà senso alla tua vita, non dimenticarla e cammina in questa direzione e ogni passo sia verso questa meta. Allora è bello; allora la tua vita è luminosa e ti realizzi eternamente già ora, altrimenti proprio fallisci. È come una fiaccola che non fa luce, non serve a nulla. È proprio sul valore dell'esistenza presente.



Senza attardarsi sul passato. È chiaro abbiamo le radici nel passato e anche nella fede, noi ci radichiamo a qualcosa che è stato e senza sporgersi verso un futuro, chiaro che verrà il Signore e verrà in modo definitivo, in modo aperto, chiarissimo. Viene portata l'attenzione sul presente sul Signore che viene.

⁹Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Questo olio nessuno ce lo può dare. Anche se queste sagge sono buone e ci amano non ce lo possono dare. Cosa vuol dire? Nessuno può mangiare al posto mio; nessuno può agire al posto mio; nessuno può amare al posto mio. Cioè dovete essere voi a farle queste cose, perché è la vostra identità. Non è che ve la può dare un altro. Quindi per quanto abbiano buona volontà non possono darti; questo lo devo acquistare io dai venditori.

Cosa sono questi venditori di olio? Verranno fuori nella parabola successiva, dopo quella dei talenti. Quelli che ci vendono l'olio, lo Spirito santo, sono esattamente tutti i poveri cristi del mondo; tutti quelli che hanno niente ai quali diamo qualcosa sono loro che ci vendono l'olio. In cambio di quel poco che noi diamo che è l'amore, abbiamo in cambio l'amore lo Spirito santo. Sono quelli i grandi venditori, ancora oggi, della nostra salvezza; dobbiamo andare da loro non chiuderci in noi stessi.

Cioè noi siamo abituati a fare la carità al povero è abominevole! È il povero che ci fa la carità, è il povero che ci salva, non noi salviamo i poveri. È lui il Cristo che porta su di sé il nostro male. Amando lui amo il Signore e divento io stesso figlio perché amo il fratello. Quindi è lui che mi salva. Quelli sono i venditori e li dobbiamo comprare, cioè trafficare i nostri talenti in questo amore del prossimo. Questo lo scoprono dopo.

Sentivo questo accostamento che sembrava stridente. Parlava di Spirito santo e si parla di un'acquisizione, di un acquisto



dello Spirito santo. L'espressione la si trova anche in Serafino di Sarov, un grande santo dell'ortodossia russo. Nel colloquio con un laico (parla proprio un laico che tra l'altro era mercante, Motovilov) dice che: Scopo della vita è l'acquisizione, l'acquisto dello Spirito santo. Lo Spirito è un dono, però c'è qualcosa allora che implica una nostra disponibilità e corresponsabilità nell'acquisire, nell'acquistare questo dono.

¹⁰Ora, mentre quelle allontanatesi per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.

Questo versetto cosa vuol dire? Che dopo è troppo tardi perché la porta è chiusa. Il tempo che ci è dato in cui la porta è aperta, è il tempo in cui viviamo; quello è il tempo per comprare l'olio. Dopo mi accorgo di esserne senza, mai è troppo tardi per comprarlo. Siccome la parabola è scritta per noi che viviamo, non è fatta per terrorizzare: Chissà cosa capita? È fatta per responsabilizzarci, cioè dice: Guarda che è adesso che devi farlo perché dopo la porta è chiusa. Cioè, devi investire bene la tua vita attuale, non stare ad aspettare quello che accadrà dopo. Dopo è chiuso, i giochi sono fatti.

Per cui dopo, quelle che erano pronte, entrano alle nozze e per gli altri la porta è chiusa perché sono senza olio e dopo è troppo tardi e non puoi più acquistarlo. Cioè questa vita ci è data in fondo per viverla nell'amore; se no, perché la viviamo? Per buttarla via nell'egoismo per far star male gli altri e stare male noi per l'eternità? Perché ciò che abbiamo fatto ora vale in eterno proprio, sia nel bene che nel male. È importante avere coscienza del momento presente. Non è che una cosa sia uguale all'altra: no il bene e il male c'è! Il bene che è l'amore è eterno e il male è una mancanza eterna, è un bene che non c'è insomma. Se non c'è, non c'è! È in gioco la nostra identità di figli, la nostra integrità; se abbiamo riempito o meno il nostro vaso, la nostra misura.



¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! ¹²Ma egli rispose: Amen vi dico: non vi conosco.

Le altre *arrivano tardi*, perché dopo è troppo tardi. È solo in questa vita che si può crescere. E poi dicono: *Signore, Signore aprici!* Ricordate che Gesù diceva nel capitolo 7: *Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del padre mio.* Tu in fondo sei sempre stato chiuso a me, perché non mi hai aperto? Sei tu che hai chiuso la porta durante tutta la vita a me che ero lì che bussavo nel povero per venire da te. Io non ti conosco, non mi hai mai conosciuto.

Questa parabola è fatta con una certa sapienza per terrorizzarci un po', per dire: Guarda che stai facendo una cosa molto brutta adesso. Tieni la porta chiusa e non conosci il Signore che viene un salvarti. Per favore, apri la porta che sei in tempo; accogli il Signore che viene un salvarti; acquista adesso l'olio. Cioè vuole proprio responsabilizzarmi sul momento presente in modo che l'ho viva con pienezza. Non, invece, con quella forma di apatia: Si vive non si sa bene perché! Così a caso si fa qualche capita. No, questa vita è importantissima, non si vive per caso. Si vive per amare, per realizzare la propria misura piena di amore, di dono e di servizio agli altri, di tutto ciò che abbiamo e siamo. Allora, siamo felici e rendiamo il mondo bello e visibile e incontriamo lo sposo. Altrimenti non abbiamo mai conosciuto della vita e arriviamo alla fine che il Signore ci dice: Non ti conosco! Cioè ci dice quello che abbiamo sempre detto noi, per cui non fa altro che dire quello che noi gli diciamo.

Per cui non è la sua una specie di risposta di ripicca: Ah sei tu? Allora io! Mette in evidenza ciò che noi abbiamo fatto. Allora, rispetto al vivere nel disimpegno, nell'inconsapevolezza, nell'apatia, l'ultimo versetto che riassume l'atteggiamento che ci è donato, e però ci deve vedere anche impegnati.

¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.



Qui è detto il senso della parabola: vegliamo. Allora, stiamo svegli adesso, perché? Ignoriamo il giorno l'ora e se vegliamo, vediamo che ogni giorno è il giorno, ogni ora è l'ora per acquistare questo olio, in modo che non ci troviamo, come le vergini stolte, con le lampade senza olio. Cioè siamo attenti ora a vivere in modo tale che la nostra vita non si apriva dello Spirito dell'amore, se no, falliamo la vita.

Circa il vegliare. In fondo, davvero ci è dato il dono della luce, della consapevolezza. Si tratta di vivere responsabilmente questo, cioè di tenere gli occhi aperti, il cuore aperto.

Le due parabole seguenti poi, approfondiranno questo tema di come si acquista l'olio. Questo sera voleva solo mettere all'erta: Guarda che è importante, veglia. Questa tua vita presente è determinante per acquistare questo olio che è lo Spirito, è la tua vita è la comunione con Dio, è l'incontro stesso con lo sposo.

Testi di approfondimento

- Salmo 45;
- Osea 2, 21-25;
- Isaia 62;
- Geremia 3, 1-13 e 31;
- Cantico dei Cantici;
- Apocalisse 21 e 22.